

**Ho vissuto questo scritto, come un bisogno di dare uno spazio delimitato a quanto da me vissuto, che è stato una cosa grande. Avrei potuto raccontare innumerevoli episodi e passaggi. Ma in queste poche righe, mi sembra che il senso ci sia già tutto.**

Il mio incontro con la malattia mentale è avvenuto abbastanza presto.

Avevo 12 anni ed ero in istituto a Rimini; ricoverata perchè affetta da una malattia genetica e degenerativa.

Un giorno vengo chiamata al telefono.

Dall'altro capo del filo mia madre, da Brescia, mi annuncia piangente che è incinta ed ha "paura che le nasca un altro figlio come me"...

Da sola non ce la faceva e chiedeva a me di svolgere al suo posto il ruolo di madre, e quindi di sostenerla.

E' stato così per molti anni.

I litigi tra lei e mio padre erano frequenti.

Urla, botte, ed io che tremavo e la imploravo di tacere; in quei momenti mio padre perdeva completamente il controllo delle sue azioni.

Lei reagiva, anziché tacere per riparlarne, magari in seguito, con più tranquillità.

Finiva per essere, così, quella che, a livello fisico, ne pagava il prezzo più alto.

Poi, poco per volta, la assaliva la depressione.

In casa cercavo, dove e come potevo, di sostituirla nelle faccende domestiche, sperando che questo l'aiutasse.

E poi, c'era mia sorella piccola da proteggere.

La mattina mi svegliavo presto e tendevo l'orecchio per sentire se mia madre si era alzata ed aveva iniziato a fare "le pulizie" cosa che, quando "stava bene", faceva alle quattro del mattino.

Metteva maniacalmente in ordine "il fuori", perchè il dentro non riusciva a metterlo in ordine.

Ma la mattina presto, si poteva già incappare in un litigio tra i miei genitori.

Solo così posso spiegare l'angoscia che per gran parte della mia vita, mi ha assalito al risveglio.

E' un'angoscia "bambina".

La mia malattia degenerativa scompariva davanti al suo bisogno.

“Tu sei per me come una sorella, non una figlia, io con te mi sfogo”.Era solita dire, quasi a volermi fare sentire importante.

Sì, mamma, io, però, avrei tanto avuto bisogno di una madre.....

La depressione aumentava di profondità e si concludeva con il ricovero in ospedale.

Pochi giorni e pochi farmaci: all'inizio bastavano.

Poi, di volta, in volta, tutto aumentava: sia i farmaci, che la durata dei ricoveri.

La psicoterapia la rifiutava, o forse, non ha mai incontrato il terapeuta giusto, perchè con uno, con il quale si era sentita più in sintonia, alcuni lievi cambiamenti erano venuti a galla.

L'arrivo della Legge 180, ha significato difficoltà sempre maggiori ad ottenere quei ricoveri di “cui lei aveva bisogno”.

E per me ancora più spaventi ed ansia.

L'ho “presa per i capelli” ripetutamente, portandola ovunque intravedessi una possibile cura per lei.

Ho desiderato, più volte, sentendomi cattiva, che venisse ricoverata; così come mi sono ritrovata ripetutamente a chiedere a Dio che facesse morire mio padre, perchè potessimo avere, noi tre donne, una vita affrancata dalla paura.

Sentivo che io non potevo vivere, se lei non viveva; non riuscivo a stare bene, se lei non stava bene e, quindi, anche senza esprimere parola, mi chiedeva aiuto.

Mio padre combatteva contro quella donna che voleva diversa da come era, cioè più forte e capace di contenerlo.

Mia madre combatteva contro quell'uomo che sperava diverso, dolce, accogliente e forte per sostenerla.

Fino a quando ho capito che “loro due” giocavano una partita doppia di cui erano nel contempo, vittima e carnefice.

*Ci sono arrivata*

*lavorando*

*su di me*

*e i miei dolori.*

*Una lunga psicoterapia*

*e, poi,*

*tanto altro.*

Ora sono due anni che mia madre è morta, dopo dieci anni ininterrotti di ricovero in una struttura psichiatrica, dalla quale non è mai riuscita ad uscire, nonostante la morte di mio padre l'avesse liberata da colui che considerava il suo persecutore.

La storia dei miei genitori, la malattia mentale mi hanno dato tanto dolore, ma dietro al dolore oggi emerge la gioia e la ricchezza di tutto quello che ho incontrato nella mia lotta per salvare loro.

La mia sensibilità è il frutto che metto a disposizione di chi mi sta intorno e che, paradossalmente, mi hanno donato i miei "dolorosi" genitori.

Sorella, non figlia

son stata.

Aiuto.

Il mio bisogno ignorato,

perchè uno più grande

urlava

che voleva

essere ascoltato.

Giocare, divertirmi

volevo.

Ma solo

soccorrere

potevo.

Così ho fatto,

ed a infinite porte

ho bussato.

Non sono riuscita a  
salvarti.

Non toccava  
a me.

Solo dispiacere  
posso provare  
per quella madre  
a cui piaceva  
ballare.